

PRIMA SETTIMANA CULTURALE
Quaresimale del 19 marzo 2025
Parrocchia S. Pio X – Cinisello Balsamo

*A cura di don Danilo Dorini
con accompagnamento musicale di Pierluca Coletta*

Premessa:

Benedetto XVI: *“La Chiesa non può trascurare il servizio della **Carità**, così come non può tralasciare i **Sacramenti** e l’annuncio della **Parola**”.*

Questi i tre pilasti e le ragioni d’essere della Chiesa, secondo la logica tipicamente cristiana del “et-et”:

- Fede e opere
- Preghiera e azioni
- Vangelo e giornale
- Culto e esperienza

da tenere sempre in equilibrio: non facile, ma è sempre da ricercare.

Meta della Carità nella Chiesa: *“non ci sia una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa”.*

Carità significa tamponare le necessità attuali; aiutare “nel frattempo”, affinché il bisognoso stia in piedi sulle proprie gambe.

Giustizia significa far superare le cause della povertà.

Le sette opere di misericordia, ossia sette azioni nelle quali si accoglie l’Altro così com’è, senza giudicare, per aiutarlo a recuperare e a vivere rispettando la propria dignità.

In Matteo capitolo 25 su **san Tommaso**:

“La giustizia senza misericordia è crudeltà, la misericordia senza giustizia è dissoluzione”. Perché?

1. Nella vita non sempre 2+2 fa 4
2. Quanti errori in nome, a causa, di un amore esagerato (permissivismo).



SETTE OPERE DI MISERICORDIA

L'opera di Caravaggio

Fu **commissionata dalla Confraternita del Pio Monte nel 1604** e consegnata l'anno successivo. Eseguita dall'autore durante il suo soggiorno a **Napoli**, dopo la fuga da Roma a seguito di una rissa. Era destinata all'altare maggiore della chiesa della Confraternita, il cui scopo era la pratica concreta della Misericordia corporale.

L'ambientazione del quadro è nel rione Forcella, nel vicolo della Piazzetta: Caravaggio ritrae momenti di vita ordinaria, scene di reale quotidianità.

Partiamo dall'alto: al vertice troviamo la **Madonna con il bambino**.

La Grazia divina precipita dall'alto e irrompe sulla terra.

"Chi me lo fa fare?" ...I meriti degli altri no, la buona volontà ad un certo punto viene meno (*"ma che crepino tutti"*).

Episodio della suora in Africa con un'attrice americana benefattrice in un lebbrosario: *"io non lo farei nemmeno per tutto il denaro del mondo"*; e la suora risponde: *"Nemmeno io per così poco!"*

Occorre la **grazia del Signore**, qui rappresentata dagli **angeli**, così veri che la propria ombra si proietta sul muro e un braccio è teso verso il basso con la mano aperta a "benedire" quelle sette opere terrene.

Al tempo della Riforma protestante, le sette opere furono messe in un angolo, perché nel giudizio finale secondo **Lutero** conta la fede e non le opere; esse non rientravano nella **dottrina della giustificazione per la "sola fede"**.

Il Manzoni, attraverso il personaggio di Lucia, rivela che è contrario a questa mentalità: *"Dio perdona tutte le cose per un'opera di misericordia"* dice ad un disorientato Innominato.

La fede ha sempre generato, attraverso la fantasia dei credenti, un'operosità instancabile e ciò in tutta la storia della presenza cristiana nel mondo: ciò è possibile per ogni uomo, perché la misericordia non si delega, ma si vive. Occorrono gli incaricati con l'esperienza e un pizzico di malizia, ma nessuno è esentato dal guardarsi attorno e accanto: cosa attuata invece dal Levita e dal sacerdote nella parabola del buon Samaritano, che hanno guardato altrove, oltre e/o in avanti.

Il bisognoso, ossia colui che non ce la fa e cerca di arrangiarsi, è più vicino a noi di quanto sembri.

Testimoni di gesti semplici:

- ✓ *“Gli ho mandato una donna a fare i mestieri...”*
- ✓ *“Quando è morta mia madre più di uno è venuto a dirmi che lei, spesso, gli dava la carne senza fargliela pagare perché conosceva la loro situazione...”*

Questa è l'Incarnazione del Vangelo: là dove siamo! Ce lo dice anche la presenza del bambino Gesù.

Giudizio finale: Cristo coi chiodi della croce. Qui è il Cristo incarnato: siamo credenti in un Dio che ha assunto su di sé la misericordia umana nella sua carne.

Giobbe: Dio mio “Redentore” non solo non giudica, non solo mi aiuta, ma condivide la mia povertà; valorizza anche quel poco di buono che sono e di bene che ho fatto.

Dove trovi un Dio così? Un Dio che ha bisogno di me.

“Ogni volta che (...), l'avrete fatto a me”.

I personaggi sono membri della società, di vari strati sociali, varie categorie e situazioni umane, sono veri nella loro quotidianità.

Messaggio: si testimonia la misericordia là dove si è e facendo ciò che abbiamo scelto e che sappiamo fare al nostro meglio. *“Fiorisci là dove la vita ti ha piantato”*, così raggiungi la tua maturazione umana e la tua santità. *“Era un sant'uomo”* se pure un uomo santo... questo lo vedremo dopo la morte.

Ultima osservazione: gli eventi sono simultanei.

Regola di Aristotele, filosofo greco: unità di luogo, tempo e azione. Regola attuata nelle tragedie greche con il fine di coinvolgere lo spettatore a confrontarsi con quello che avviene sulla scena. Per noi, un esame di coscienza.

Esaminiamo ciascuna delle sette opere, partendo da sinistra.

1. Gli assetati

Sansone che si disseta dalla mascella dell'asina. Con quella mascella aveva fatto strage dei Filistei per poi rischiare di morire di sete, così Dio aveva fatto sgorgare da essa l'acqua (Giudici, cap.15).

In futuro l'acqua sarà più costosa e cara, più che in passato. Purtroppo noi siamo abituati a sprecarla, ad inquinare come se fosse un bene di nessuno e infinito. La sete è più necessaria della fame: si muore prima di sete che di fame. Difatti, negli assedi alle città, si cercava di impedire il rifornimento di acqua o di

avvelenare i pozzi e le sorgenti, e per gli assediati il primo problema era il rifornimento d'acqua.

Garantire acqua salubre per tutti in maniera duratura è un impegno serio, compito politico per il futuro.

Offrire acqua è simbolo di ospitalità; bere qualcosa insieme è indice di amicizia, cordialità e inizio di un dialogo.

Gesù dice *"ho sete"* e *"dammi da bere"*, ma ... *"hai detto bene, non hai marito"*: nessun uomo aveva saputo placare la sete d'amore della samaritana. Ma cosa cercava in un uomo? Gesù è il settimo uomo che incontra (*"Se tu conoscessi..."*) e lei ha intuito la differenza. I primi sei uomini erano educati, Gesù è educato e autentico.

"Ho sete" forse non solo d'acqua, di un po' di comprensione. Ma sotto la croce ci sono persone dal sapore amaro, pieni di odio e cinici, amari come l'aceto che è l'unica cosa che fanno offrire.

Paradosso: *dal fianco trafitto di Gesù uscì sangue e acqua*. Ciò che aveva chiesto ora lo dona lui.

2. Ospitare i pellegrini

Nel dipinto, di fronte a Sansone vediamo un oste che parla con un pellegrino, riconoscibile dal tipico cappello con la conchiglia, simbolo del pellegrinaggio di San Rocco.

Nell'antichità l'ospitalità era sacra, anche nel mondo pagano:

- per Israele accogliere il forestiero è prassi, perché *"anche voi foste stranieri nella terra d'Egitto"* (Deuteronomio 10,1).
- episodio di Abramo che ospita i tre uomini di Dio (Genesi 18,1-15)
- nel Vangelo di Luca Gesù ha una particolare attenzione per gli stranieri
- San benedetto: *"Gli ospiti che arrivano siano accolti tutti come se fossero Cristo"*

Il forestiero è colui che sta (e viene) fuori dalla porta della città. Come prima reazione spontanea si ha diffidenza, si è guardinghi.

San Francesco e l'episodio dei briganti cacciati dal convento di Monte Casale.

Oggi il fenomeno dell'immigrazione è immane e forse ci è sfuggita di mano.

Con **integrazione** s'intende due mani, una che accoglie e stringe e l'altra che si impegna a farsi accettare, desiderosa di integrarsi, nella consapevolezza che *"io sono l'ospite e loro sono a casa loro"*. Comportarmi come facevo a casa mia non

va bene, io devo adattarmi alla lingua, alle usanze, agli orari ... altrimenti rimango un disadattato.

Fino a che punto è giusto adattarsi? Il limite è la mia dignità. Il problema degli immigrati delle seconde generazioni: *“non sentirsi italiani, ma ancora...”* pretendere di essere mantenuti.

Anche una sola persona rimette in gioco tutti gli equilibri e, ci vuole un incontro: grazie ad un passo compiuto da entrambe le parti, perché c'è un diritto-dovere da entrambe le parti in gioco.

3. Vestire gli ignudi

Nel quadro quest'opera di misericordia è rappresentata da San Martino, il giovane col cappello piumato e il mantello, mentre lo dona propria cappa (la parte interna più calda del mantello) ad un povero. Nel luogo dove è avvenuto questo episodio è stata eretta una Cappella.

L'uomo nudo di spalle è ripreso da una scultura greca, il *“Galata ferito morente”* dello scultore Epigono, che si trova oggi ai musei Capitolini.

La nudità è un mezzo per togliere la dignità; il pudore è il rispetto della propria intimità. La nudità rappresenta l'autenticità dell'essere se stessi.

Da notare: in penombra si nota un paralitico con le mani giunte a mendicare la salute: è l'autoritratto del pittore.

4. Curare gli ammalati

Salute in latino *“salus”*.

“Basta la salute”: quando si è ammalati si scopre il valore della salute, ma quando si è sani non basta la salute per essere *“salvi”* ossia contenti di stare al mondo.

Due osservazioni:

- Dolore e sofferenza non sono la stessa cosa. È la vicinanza delle persone che impedisce la sofferenza. Visitare in tedesco significa cercare intensamente l'altro, avere interesse, guardarlo con attenzione, dentro di lui. Il malato è debole. La preghiera ha un valore: Papa Francesco ripete sempre: *“Pregate per me”* come a dire, non dimenticarti di me, portami con te e affidami a Dio.
- Star bene significa essere contenti di stare al mondo. I genitori dicono sempre ai propri figli: *“Divertiti”* o *“Ti sei divertito?”*.
No! Sei stato contento di essere andato...Vai e impara qualcosa, approfondisci una relazione... Sfogas!

5. Seppellire i morti

Nel quadro al centro vediamo un chierico con in mano una fiaccola e un necroforo che trascina per i piedi un morto. La fiaccola è simbolo della Resurrezione, che significa essere sé stessi nella pienezza della propria personalità davanti a Dio.

Non c'è nel Vangelo di Matteo, fu un'aggiunta già dal IV secolo, a partire dalla vicenda di Tobia che seppelliva i morti della sua tribù per pietà. Essere lasciato in pasto agli animali era la cosa peggiore che poteva accadere ad un morto per un ebreo.

Oggi molti preferiscono la cremazione. È una scelta. La Chiesa non la favorisce, la ammette a patto che non si neghi la Resurrezione, come invece è nella mentalità massonica.

Cosa significa:

- Accomiatarsi dal defunto in modo degno
- Oggi è sempre più difficile celebrare un funerale in modo cristiano perché prevale la spettacolarità o il sensazionalismo mascherato da manie di protagonismo ("il mio funerale!") ... NO!

Ci si accomiata dai pregi e dai difetti del defunto (benedizioni e incensazione), che non diventa buono solo perché è morto: il bene fatto rimane e il male si supera. Conta la misericordia di Dio!

"Dio lo ha chiamato a se", "E' andato a miglior vita" ...Dio accoglie tutti nella sua Gloria.

Le ceneri a casa NO! Bisogna lasciar andare i morti e permettere a tutti di pregare sulla loro tomba. Piuttosto impariamo a fare nostra la testimonianza di bene lasciata dal defunto.

6. Visitare i carcerati

Nel quadro a destra vediamo una finestra, dalle cui sbarre si affaccia un anziano sfamato da una giovane donna: era la figlia che tutti i giorni sfamava il padre, Cimone, condannato a morire di fame. Questo fatto convinse i giudici che liberarono il vecchio e innalzarono a Roma nel 181 a.C. un tempio alla Dea Pietas.

L'ordine religioso dei Mercedari fu fondato da s. Pietro Nolasco nel 1200 con lo scopo di liberare gli schiavi con denaro o anche sostituendosi ad essi. Oggi si dedicano all'assistenza sociale.

È un po' di tempo che non entro in un carcere perché i miei amici sono usciti. Il mio proposito, quando andavo a fare visita in carcere, era guardare e parlare senza giudicare né condannare né giustificare, ma cercando il nucleo di bontà presente nel carcerato al di là del suo reato.

“Buttar via le chiavi”: non consiglio a nessuno di andare in carcere, perché *“libertà si cara vo cercando”* diceva Dante e aveva ragione. Già all'ospedale non si è padroni della propria vita, ma si è ammalati; in carcere si è sani e la propria vita è nelle mani di altri.

Nella vita ognuno di noi ha il suo “carcere”: paura, depressione, nevrosi interiori, peccati... liberarsi è un problema.

7. Dar da mangiare agli affamati

Il cibo non si rifiuta a nessuno, è un dono prima che un diritto.

Se è un dono è giusto ringraziare.

Nell'ultima cena solo Giuda ha le mani sul tavolo come a dire che lo afferra.

Non va sprecato perché è il corpo di Cristo: molti dei più famosi piatti tipici della tradizione sono stati creati partendo dagli avanzi per non sprecare cibo.

Diritto: i beni sono di tutti e il cibo non si rifiuta a nessuno.

“Mi dia 10 euro per comprare un panino”: NO, ti invito a pranzo e ti dico che il tuo problema non è risolto perché hai mangiato.

Il battesimo si fa con acqua e veste bianca, simbolo della propria DIGNITA'.

Una persona comincia a perdere la propria dignità, ossia il rispetto per sé stesso, quando non si lava e non si cambia. Te lo dico mentre mangiamo perché tu mi stai a cuore e non voglio umiliarti.

Dicevamo su Tommaso, l'abbiamo sentito all'inizio: *“La giustizia senza misericordia è crudeltà, la misericordia senza giustizia è dissoluzione”*.

La carità è uno stile di vita che mi interroga:

“Cosa il mondo chiede a me? qual è il mio contributo? cosa posso fare io per te?”

Condividere cioè essere contenti di vederti contento.

“Gesù di Nazareth passò beneficando” (At 10) è molto di più del semplice ti voglio bene.

Conclusione:

- I personaggi portano abiti del 1600 ad indicare che le sette opere devono essere vissute qui ed ora dando il meglio di sé.

- Termino con la preghiera del Cristo che non ha mani: la grazia di Dio ha bisogno di noi perché tutti facciamo l'esperienza dell'abbraccio misericordioso del Padre.

Cristo non ha mani

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

Il testo viene attribuito a Raoul Follereau,
ma pare sia un Anonimo Fiammingo del XIV secolo